SIM bloccata 06:52 50%

M
MACRO
www.ilmattino.it
macro@ilmattino.it

Il Meis di Ferrara

Franceschini presenta il Museo dell'ebraismo italiano

Il Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah (Meis) di Ferrara «è un progetto che vuole raccontare la storia degli ebrei italiani al nostro paese e al mondo». Parola del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini che ieri, nell'ambito della visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha presentato il progetto in Israele in una serata di gemellaggio con il Museo Eretz di Tel Aviv. E non è escluso - ha annunciato Franceschini - che il Meis ospiti non appena sarà possibile proprio una mostra attualmente all'Eretz. Si tratta di «In risposta ad un capitano italiano» incentrata sugli anni 1945-1948 che segnarono l'epopea dell'emigrazione clandestina ebraica dall'Italia in Israele. Franceschini ha illustrato anche il manoscritto originale del «Giardino dei Finzi-Contini» di Giorgio Bassani, una perla della cultura italiana. Quello del Meis - ha spiegato il ministro - è un progetto ambizioso: 10.000 metri quadrati, sette edifici, uno spazio per il percorso espositivo permanente, uno per le mostre temporanee, auditorium, biblioteca, archivio, sale per attività didattiche, aule per laboratori ed incontri, caffetteria, parco e ristorante gourmet.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Tra Napoli, Spagna e America la parabola del figlio di Elisabetta Farnese che divenne sovrano nel 1734 riscattando il Sud dell'Italia da più di due secoli di dominazione straniera. In soli 25 anni di regno costruì strade, chiese, palazzi, musei, università e diede l'avvio agli scavi di Ercolano e Pompei. Alla sua figura è dedicato il convegno che si apre alla Reggia di Caserta

Le tre vite di Carlo di Borbone

Rosanna Cioffi*

Trecento anni fa, il 20 gennaio, nasceva a Madrid Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio, primogenito di secondo letto del sovrano spagnolo Filippo V. La madre, Elisabetta Farnese, aveva impalmato il malaticcio re, ritenuto sterile, con la manifesta intenzione di sistemare sé stessa e l'eventuale prole. E piccolo Carlo parve veramente una piattaforma sulla quale Elisabetta fosse unica al mondo: per far qualche norma, l'imperatore Carlo V nelle cui vene non scorreva una goccia di sangue spagnolo. Il bisnonno, i Medici. Uno straordinario IV, direttamente oggi, che la aveva pensato a una possibile classifica per il trono: solo il terzo posto. L'ambiziosa Elisabetta, sfruttando il suo ruolo in un favorevole contesto internazionale (i fallimenti per le politiche, tranchi-cassa-cannoli di epoca», prima come giovanissimo duca di Parma e Piacenza, e poi, in barba agli Austriaci, come sovrano dei regni di Napoli e Sicilia. Era il maggio del 1734. Da quel momento tutto cambia, per il nobile gentiluomo che troviamo primo palcoscenico per esibire la sua vocazione di re e la magnificenza del suo personaggio, e per il Sud dell'Italia che dopo quasi due secoli e mezzo di oppressione dominazione straniera, riacquistava il rango di nazione.

Per ricordare questo grande re e la sua eredità di opere, manufatti e istituzioni, cinque università campane - Federico II, Orientale, Salerno, Sannio e Suor - stanno commemorare con l'università di Madrid Carlos III per organizzare il convegno «Le vie di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America», che si apre oggi e fino a venerdì nella splendida cornice della Cappella Palatina della Reggia di Caserta. Al di là di un programma scientifico di rilievo internazionale, il contributo promosso ha intese rappresentare il suo omaggio a Carlo scegliendo come sedi per il lavori alcune tra le più prestigiose istituzioni culturali cittadine, al momento di eredità del Borbone, come il museo Archeologico Nazionale, il Palazzo Reale e la Biblioteca Nazionale. Non poteva mancare naturalmente una mostra nel teatro che del re porta il nome, con una rappresentazione di un'opera metastasiana, l'«Achille in Sciro», con cui il San Carlo fu inaugurato il 4 novembre del 1738. L'instancabile fu anche un grande committente interesse anche da parte della scuola, dell'associazionismo ed ente di produttivo.

Ignaro Borbone, a Napoli e in Italia, è stato ritenuto di una memorabile statura, buon politica e bigotta, e di un campionario etichettato dall'abusato «bacinet amministrativo». Uno stereotipo che certo non si può applicare a Carlo e al suo breve periodo del suo regno in Italia. Motivato dalle ragioni dell'Illuminismo, in 25 anni il Borbone deve per Napoli e per una parte del Sud quelle cose che poi nessuno altro, inclusi i governi repubblicani, avrebbe più fatto. Costruì strade, scuole, chiese, palazzi, università, teatri, musei, biblioteche. Avviò gli scavi di Ercolano e Pompei, e alcune nuove manifatture. Ristrutturò gli stadi, la giustizia, la polizia, e l'esercito. Fece nuove alleanze. Arricchì la città con l'impareggiabile tesoro della collezione Farnese, oggi divisa tra museo Archeologico e Capodimonte, ereditata dalla madre. E soprattutto diede alla gente del Sud ottimi amministratori e la dignità di uomini liberi. Certamente avrebbe potuto fare molto ancora, soprattutto per qualificare il regno ancora sotto il pugno dei Borbone. Ma la storia non si scrive con i se, e Carlo ebbe l'occasione di una grande opportunità: addirittura la corona di Spagna, in conseguenza della prematura morte del fratellastro. Morì così, vita vera. Nell'ottobre del 1759 Carlo salpò alla volta di Madrid, lasciando sul trono di Napoli un bambino di 9 anni sotto la tutela di un gentiluomo, Bernardo Tanucci. E non ritornerà nella sua più cara patria, ma questa volta all'oltretomba. Amato dal popolo di Napoli, che sentirà un grande vuoto attraverso a lungo le lunghe occasioni.

Tra le altre cose Carlo lasciava aperta alla città la più grandiosa delle sue opere, quella Reggia che Spielberg avrebbe poi scelto come palazzo dell'Imperatore galattico: una casa fiore che è certamente la più bella nel mondo occidentale, come vi dirà già ne vedrete nei due maggiori nel '700. Il Borbone, che era vissuto per la più nelle dimore spagnole fuori città. L'esempio vicino Madrid, e la Granja presso Segovia, amava i giochi dell'acqua, i boschi e le campagne dove cavalcare e cacciare. Napoli, troppo esposta sul mare e troppo urbanizzata, doveva restare sede di rappresentanza e di governo. Ecco che le delizie e ville e della Campania Felice per costruire una residenza che fosse anche simbolo di grandezza, capace di sbaragliare Versailles, modello di rappresentazione del potere del suo bisnonno. Incaricò dell'opera Luigi Vanvitelli, un architetto che con la Reggia avrebbe acquisito fama imperitura. E duo stupore alla perfezione. Cadu ve se di corto sul terzo i suoi desiderata, legati alle esperienze spagnole e farnesiane. Luigi, figlio di un paesaggista olandese, contribuì con un'esperienza totalmente pertinente italiano e classico. E il risultato è sotto gli occhi di milioni di visitatori italiani, sempre troppo pochi rispetto ai meriti del monumento e del suo parco. Con ognuno di loro un motivo (coprossibile), gli studenti universitari e dei licei di Caserta salivano le Scalone monumentale per dar l'avia alla celebrazione del tricentenario compleanno di una grande re.

*presidente del consiglio organizzatore delle celebrazioni per il tricentenario della nascita di Carlo III

> AFFIDÒ A LUIGI VANVITELLI IL PROGETTO DI UNA RESIDENZA SULLE COLLINE DELLA CAMPANIA FELIX CHE FOSSE SIMBOLO DI GRANDEZZA CAPACE DI SBARAGLIARE VERSAILLES

Il sovrano
Un ritratto di Carlo di Borbone
Sotto, Mariano Rigillo
è «Nearco» in «Achille in Sciro»

Dopo 279 anni

Torna «Achille in Sciro» l'opera che inaugurò il teatro San Carlo

Donatella Longobardi

Tra manoscritti, libri e stampe, rare incisioni esposte fino a sabato alla Biblioteca Nazionale nella mostra «Il Regno Ritrovato», una delle bacheche è dominata da una enorme stampa ripiegata a quattro in cui è riprodotta il Teatro di San Carlo così era. Tende, lampadari, una fila di palchetti dipinti, l'enorme spazio del palcoscenico utilizzato per balli e feste e, al centro, il palco per sua Maestà affiancato da quelli destinati alla corte. Progettato dagli architetti Giovanni Antonio Medrano e Angelo Carasale, il teatro fu inaugurato il 4 novembre 1737, giorno dell'onomastico del sovrano, con un dramma in musica di Domenico Sarro, «Achille in Sciro». L'opera venne rappresentata per 14 sere di seguito. Poi il silenzio.

«Si parla di riprenderla in occasione dei 250 anni del teatro, previsti su richiesta nulla», ricorda Filippo Zigante, già direttore di San Pietro a Majella, per anni direttore artistico del San Carlo, qui in veste di regista e drammaturgo dell'allestimento in forma semiscenica dell'opera in programma domani (ore 20) e sabato (ore 19). A 270 anni dalla prima esecuzione, l'«Achille in Sciro» torna dunque al San Carlo. Ma lo fa con una nuova veste e più agile, adatta ad un pubblico del Duemila. Al posto delle quasi cinque ore di musica e di balli tutto è stato ridotto a un'ora e 45 minuti serrati in cui trovano posto alcune danze. Il cast è una serie di solisti tutti esperti del Barocco musicale. Da Enrico Iviglia (Licomede) a Sonia Prina (Achille) e Francesco Marsiglia (Ulisse).

> ALL'ALLESTIMENTO IN FORMA SEMISCENICA CON LA REGIA DI FILIPPO ZIGANTE, SUL PODIO ALESSANDRO DE MARCHI VOCI: ENRICO IVIGLIA, SONIA PRINA E FRANCESCO MARSIGLIA RIGILLO VOCE NARRANTE

Il regno ritrovato
Nella mostra alla Biblioteca Nazionale una stampa d'epoca del teatro San Carlo appena inaugurato

Zigante – lo ricordiamo, insieme ai personaggi con cui compilono, ma evocano l'azione, stimolando la fantasia dello spettatore con il supporto di proiezioni che sul momento descrivono una festa in onore di Dionisio o l'arrivo della nave». In questo contesto, aggiunge il regista, «il vero protagonista non è Achille ma Ulisse, determinato e lucido nelle sue azioni, dotto, per l'occasione della sua morte, di collocarsi nel secolo dei Lumi».